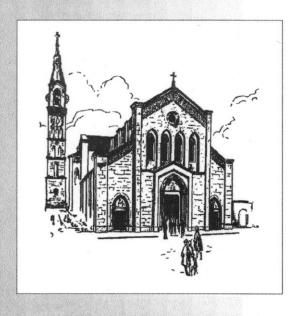
LUGLIO AGOSTO 1995



INFORMATORE PARROCCHIALE BINZAGO - B.V. IMMACOLATA Pagine a cura e responsabilità della parrocchia

VACANZE: TEMPO DI VERIFICA

Il tempo estivo porta con sé la realtà meravigliosa delle vacanze. Vecchi amici e nuove conoscenze, giusto riposo e fatiche sognate, dolci ritorni e nuove esperienze torneranno a fondersi, oltre il muro dell'impegno quotidiano, per ricreare energie nel più profondo dell'animo. Uno tra essi è particolarmente prezioso. Una vacanza dà infatti la possibilità di conoscere meglio se stessi, nel senso che permette di verificare se le proprie capacità tengono anche in situazioni diverse dalle normali. E questo vale, non dico "anche", ma "soprattutto" per le proprie convinzioni religiose. Se sono qualcosa di serio, allora "terranno" anche nel momento critico, quando si dovessero incontrare amici indifferenti e situazioni in cui la pratica si dimostrasse difficoltosa.

Se sono qualcosa di abitudinario, di tradizionale nel senso peggiore del termine, allora "salteranno", non resisteranno all'urto delle novità portate dalla vacanza. Ed al ritorno ci si ritroverà con un bilancio passivo per appuntamenti mancati con Dio Padre, per feste non santificate, per pratiche di fede disertate. E difficilmente la candelina accesa nel Santuario, divenuta per un'occasione particolare la meta turistica di una giornata, riuscirà a far tacere la voce della coscienza. Questa, se ancora non l'abbiamo ammaestrata a dire bugie, ci scoprirà il vuoto di fede che, alla verifica delle vacanze, si è trovato dietro la facciata dell'abitudine.

Siano questi veramente giorni di riposo fisico, per poter riprendere la nostra vita quotidiana con più entusiasmo, ma siano anche occasione per una semplice e concreta revisione della nostra vita cristiana, della nostra vita di fede (le ferie non escludono, non esonerano da un minimo di preghiera!) e se qualcosa scopriamo di aver sbagliato, non scoraggiamoci, ma sicuri che Dio non ci abbandona mai, anzi ci ama di un amore immenso, sicuri quindi del suo aiuto, ritorniamo dalle ferie ricaricati sia moralmente, che spiritualmente per poter essere ogni giorno annunciatori della Sua Parola!

Vorrei proprio augurarmi che le nostre "ferie" fossero per tutti, adulti e giovani, genitori e figli, un tempo provvidenziale per rivedere insieme le proprie posizioni di fede e di vita cristiana, per poter poi ricominciare un nuovo anno con maggior impegno ed entusiasmo per il bene e il vantaggio di tutta la nostra comunità. Buone vacanze a tutti nella gioiosa e leale verifica di noi stessi.

Don Ampellio

Carissimi Binzaghesi,

sono trascorsi pochi giorni dal mio ultimo saluto a tutta la Vostra comunità e subito mi è nato nel cuore il desiderio di ringraziarVi per tutto quello che siete stati per me. Sì, perché siete stati la mia prima comunità che mi ha aiutato ad entrare sempre più nel ministero che mi vede ogni giorno ministro della misericordia di Dio in mezzo alla gente a cui il Vescovo mi manda. Vi assicuro di una realtà: la prima parrocchia come il primo amore (oso nel paragone!) non si scorda mai.

Con Voi e grazie a Voi mi sono sentito veramente "casa mia" e, come Mosé (indegnamente) mi sono sentito profondamente unito con il mio popolo, con la mia Binzago. In mezzo a Voi e con Voi ho fortificato quelle buone virtù pastorali che mi erano state proposte in seminario come stile di vita quotidiana e che grazie a Dio, ho tentato di fare sempre mie. Ho rivisto con molto piacere, nel giorno di saluto, il "mio buon" parroco don Luigi con il quale sono cresciuto e con il quale abbiamo condiviso anni di fatica e anche di grandi soddisfazioni. E in tutti questi sette anni ... il popolo di Dio ha attinto alle fonti della salvezza, ha amato la Parola di Dio, si è ritrovato unito attorno all'Eucarestia, ha spezzato il pane della carità.

Penso che sia questo il dono più bello che il Signore ha dato alla nostra comunità in questi sette anni: scoprire che il suo popolo di Binzago ha lavorato, si è formato ed ha imparato che ciò che conta è amare il Signore nella sua chiesa. Certo, i sacerdoti vengono, sono molto amati (sottolineo molto, perché è stato davvero così!), vengono ricordati ma ... quando una comunità cristiana è davvero matura è capace anche di distaccarsi dai





suoi preti. Con molta umiltà e semplicità vi ho lasciato due richiami:

- 1) Amate il Signore nella chiesa;
- 2) Amate l'oratorio.

Ora, il ricordo si traduce in gratitudine. Un grazie a don Ampellio che mi ha accettato per quello che sono con i miei pregi e difetti, un grazie a tutti coloro che mi hanno accompagnato in queste sette anni nella preghiera - penso in particolare ai miei malati -, un grazie alle Suore Salesiane che hanno condiviso il lavoro educativo negli oratori, un grazie ai tanti ragazzi, adolescenti e giovani che, in vari modi, hanno collaborato con me per il bene e la crescita loro e dei loro coetanei binzaghesi.

Un grazie immenso a tutti i ragazzi, dalla prima elementare in poi, che mi hanno inviato saluti personali davvero graditi e apprezzati. Un grazie questo che diventa impegno di preghiera per loro buona crescita e per tutti i catechisti che sono al loro fianco e che ringrazio per il lavoro fatto insieme. Un grazie particolare agli amici volontari del bar che hanno sostenuto e vissuto la fatica della pastorale oratoriana.

Un grande grazie che diventa perenne invito al lavoro comune ai vari gruppi gravitanti attorno alla Parrocchia: Azione Cattolica (in particolare l'A.C.R.), i chierichetti, gli artigiani, la corale S.Maria, il Corpo Musicale G.Verdi, il comitato S.Maria, il gruppo Bun No, gli amici di Comunione e Liberazione, il gruppo delle ex allieve con le brave mamme che collaborano alla pulizia dell'oratorio, della chiesa e del santuario di S.Maria, il gruppo UNITALSI, il Movimento per la Vita, ecc. Non voglio dimenticare nessun gruppo; se lo avessi fatto, involontariamente, chiedo profondamente scusa. Un grazie infine a tutta la Parrocchia che, in segno di riconoscenza, mi ha offerto un assegno di 4 milioni.

Questo grazie, Vi assicuro, nasce da un cuore sincero. Quello stesso cuore che chiede perdono per avere a volte, senza saperlo, creato qualche disguido; quello stesso cuore che Vi assicura un perenne ricordo nella preghiera e nell'amicizia.

Grazie di cuore; non dimenticatemi come io non Vi dimenticherò e ... se passate da Carate la mia porta, me lo ha insegnato la mia mamma Francesca, è sempre aperta! Grazie di cuore. Don Giuseppe

IL SALUTO DEI GIOVANI

Ciao don,

è questo il saluto che tutta la comunità giovanile di Binzago ti rivolge, memore di tutto quello che per noi tu hai rappresentato in questi sette anni; sono stati sette anni importanti, nei quali tu hai saputo lasciare un segno forte e importante in ciascuno di noi, nei quali hai saputo formare giovani che avessero in comune una sola, grande qualità; l'amore per il Signore e il proprio oratorio, per la propria parrocchia. Quell'amore che tu hai sempre riversato in modo così significativo nelle attenzioni che ci riservavi, quasi che ognuno di noi fosse per te la persona più cara.

Saranno tanti i momenti e le occasioni passate insieme che spesso, con un pizzico di nostalgia, ci torneranno alla mente, ognuno le proprie, ma al di là di questi singoli momenti e ricordi personali, una cosa su tutte resterà sempre a tutti nel cuore, indelebile e incancellabile: la tua figura, il tuo stile, la tua personalità che traspaiono ed emergono al di sopra di tutto nitidi e inconfondibili, esempio ed eredità sublime che sempre ci richiamerà.

Ed è per questo che il saluto e la festa di oggi non possono essere sfiorati dalla malinconia, perchè qui resta di te la cosa più importante: il tuo insegnamento, il tuo grande messaggio di vita, che nessuno mai potrà toglierci. Sei il nostro don, lo sei stato in questi lunghi anni e sempre lo sarai: qui, il tuo passaggio, lascia una traccia profonda. A noi il compito di testimoniarla e saperle rendere onore nel modo migliore.

CIAO DON, BINZAGO TI RICORDERA' PER SEMPRE...

Arrivano i primi centauri, qualche goccia di pioggia cade quasi timorosa sul Santuario e sul suo campanile, don Giuseppe arriva sul sagrato del santuario dedicato a quella Madonna che in questi sette anni non ha mai smesso di pregare e a cui si è spesso raccomandato. entra nel Santuario, ripete il rito della vestizione, ad attenderlo anche don Luigi Pozzi, il suo primo parroco, il "suo" parroco.

Tutto come sette anni prima, sembra di rivivere quel giorno in cui i binzaghesi salutarono l'arrivo del loro novello coadiutore, l'inizio di un ciclo nuovo, che a buon diritto può definirsi storico. Stavolta però il saluto è quello dell'addio, del grazie infinito, della riconoscenza a colui che a Binzago ha lasciato una traccia straordinaria. Giusto il tempo del saluto che i giovani gli rivolgono, qualche lacrima di inevitabile commozione, e già il corteo è all'ingresso della chiesa parrocchiale, dove don Giuseppe presiederà la sua ultima Messa come vicario Parrocchiale della Beata Vergine Immacolata. La chiesa è stracolma, la cantoria lo proclama "sacerdos in aeternum", il saluto di don Ampellio, l'ultimo saluto di don Giuseppe ai suoi parrocchiani, in cui non manca di ringraziarli tutti, ma soprattutto di ricordare e raccomandare il grande amore per l'oratorio, per quello che in tutti questi anni è stato il suo mondo.

La cerimonia prosegue, sembra volare via,

arriva il saluto del Consiglio Pastorale, scrosciano gli applausi, applausi sinceri, che già profumano di nostalgia, che solo dopo qualche minuto accennano a spegnersi. Don Giuseppe è sempre più commosso, forse, di essere amato fino a tal punto, non lo immaginava neppure lui. L'ultima benedizione, la processione con la statua di San Luigi Gonzaga in oratorio maschile, il lancio dei palloncini, l'aperitivo per tutti. Miriadi di mani si protendono verso don Giuseppe, tutti lo cercano, tutti hanno qualcosa da raccomandargli o augurargli, e lui, con la solita, grande pazienza e semplicità, sempre disponibile ad ascoltare, a non dimenticare nessuno.

L'antifona non cambia neppure nel pomeriggio, dopo il pranzo in suo onore e dal quale molti sono stati purtroppo esclusi per mancanza di posti; il tempo di tagliare il nastro per l'inaugurazione del nuovo campo di calcio, di farsi parare il rigore da don Ampellio, di assistere in parte ai giochi dei ragazzi, con la caccia al tesoro finale.

Ma le mani da stringere, i volti da abbracciare sono tanti, troppi. Il tempo vola, già giunge la sera. La Porche lo attende, e prima di salirvi don Giuseppe scoppia in lacrime, lacrime di amore per la sua Binzago. Un corteo di macchine lo riaccompagna a Carate, qualcuno vorrebbe dirottare il tragitto, ma ormai è tardi. Don Giuseppe è il nuovo Vice-Prevosto di Carate Brianza; Binzago però gli resterà sempre nel cuore, qui ha lasciato anni bellissimi, qui ha lasciato un segno che nessuno mai potrà cancellare. I binzaghesi hanno salutato uno dei loro pastori più amati, ma ora l'invito di don Giuseppe a continuare lungo la strada e il cammino intrapreso



MENO MESSE, PIU' MESSA!

di ALFREDO BONA

Nonostante la diminuzione dei credenti e la drastica diminuzione di preti si celebrano ancora troppe Messe nello stesso luogo. A getto continuo, una dopo l'altra, con un ritmo simile al/a frenesia consumistica. È una saggia azione pastorale favorire al massimo il fedele più difficile o è un'esagerazione che sarebbe opportuno correggere?

In che modo intervenire per meglio qualificare la Messa festiva?

Meno Messe, più Messa! È uno slogan che risuona spesso nella nostra pastorale. Ridurre il numero delle Messe, specialmente quelle festive, e dare maggiore solennità e partecipazione alla Messa. A volte si celebrano Messe con la gettoniera: il prete neanche si spoglia dei paramenti perché è ora di iniziare la Messa seguente.

La gente rischia il mercato uscendo ed entrando in chiesa. In una parrocchia di quattromila abitanti (inserita in una cittadina di quarantamila circa) vengono celebrate alla domenica - tra la parrocchia e le cappelle del comprensorio da dieci a dodici Messe.

Tutto in regola? Non si può fare nulla? È proprio necessario moltiplicare le Messe in orario ravvicinato? Si moltiplicano le Messe per vere necessità pastorali oppure per qualche altra (meno nobile) ragione? Proviamo a focalizzare il tema delle Messe alla domenica. Mi risuona all'orecchio una canzonetta che si canticchiava anni fa, ma rimessa in auge anche recentemente: "La domenica andando alla Messa..." E mi ricordo delle Messe affollate, specie la "Messa grande", come si chiamava una volta, quella che era la Messa parrocchiale, più solenne delle altre: con canti, organo, preghiere varie. E ricordo dopo la Messa, sul sagrato della chiesa o la piazzetta del paese, l'incontro amichevole e cordiale tra intere famiglie, piccoli e anziani, che scambiavano quattro chiacchiere, oppure che discutevano di problemi, facevano conoscenze, intrecciavano saluti, inviti e auguri.

Anche il parroco spesso era presente per fare comunità fraterna con i suoi parrocchiani (magari ancora con la cotta sulla tonaca). Il segno di pace che prima del Concilio non si usava durante la Messa, aveva un'applicazione concreta sul sagrato della chiesa.

La domenica si indossava il vestito bello, perché era giorno di festa, giorno di "precetto": chiesa, famiglia, amicizia, astensione dal lavoro. Richiamo questi ricordi con nostalgia e rimpianto di cose buone semplici e anche sante a confronto di molte domeniche di oggi, frenetiche e convulse, dove spesso non c'è posto per la Messa, oppure è una Messa affrettata, calibrata sulla mezz'ora, dove non importa se si arriva in ritardo e poi si scappa appena si sentono le parole: "Andiamo in pace", preoccupati del propri affari, impegni, assilli e quella fretta contagiosa, senza pace né serenità.

Oggi si celebrano troppe Messe (ricordate lo stupore di p. Congar, quando costatava, negli anni '60, che a Parigi c'era ancora fede, «nonostante le oltre trentamila Messe domenicali» celebrate), non solo nelle città e in modo particolare nei centri storici, con pochi fedeli che vi partecipano. Un rapido sguardo agli orari delle celebrazioni festive nelle varie parrocchie e cappellanie ci danno il quadro di una proliferazione eccessiva di Messe.

Il fedele che abita in centro città ha solo l'imbarazzo della scelta: ce le ha sotto casa, all'angolo della strada, ad ogni ora, ma anche alle mezze ore e addirittura ai quarti d'ora per comodità dei partecipanti. Aumentano i fedeli o i credenti? Sembra di no. E la qualità delle Messe?



Alcune solenni, con organo e canti polifonici, altre animate da giovani, un po' chiassose con suoni di chitarra, altre celebrate in latino con canti gregoriani, altre ancora come una volta, con il rituale di san Pio V (i nostalgici di Lefèbvre), Messe degli artisti con lettori e cantori patentati della Rai - Tv... Messe celeri, asciutte, cioè senza omelia o al massimo un pensiero di pochi minuti; altre lunghissime, proprie di comunità carismatiche e neocatecumenali.

Con orari diversissimi: al sabato sera a due riprese (due Messe vespertine), alla domenica mattina molto presto per le vecchiette e i gitanti, poi a orario continuato fino alle 13; per riprendere poi nel pomeriggio con due - tre celebrazioni anche a tarda sera per chi torna dalle gite fuori città (mari e monti). Da una statistica condotta nel centro storico di Roma (dentro il perimetro delle mura aureliane), dove sono ubicate 36 parrocchie e ben 250 tra cappellanie, rettorie, chiese di collegi, oratori semi pubblici, si celebravano fino a qualche anno fa ben 990 Messe tra il sabato e la domenica sera. Alcune celebrazioni con una buona presenza di fedeli, altre ridotte a pochissimi tra i banchi delle vaste chiese basilicali.

C'è poi il problema di garantire la Messa ad orario, e quindi la ricerca a volte pressante del sacerdote celebrante, mentre in altre chiese vicine si hanno Messe concelebrate con parecchi sacerdoti (oppure religiosi che celebrano da soli) che non sanno dove andare.

Il parroco del centro storico vede raramente i suoi parrocchiani, dispersi in tante chiese suffragate; non può fare un discorso particolare, né avere un rapporto cordiale e costruttivo; risulta difficile fare un programma e celebrare una bella liturgia; non può fare comunità. Pochi sono i fedeli residenti nei centri storici delle città (a Roma in particolare), meno ancora la domenica (il fine settimana fuori città sta diventando un obbligo), con una pratica religiosa spesso ridotta a poco più del 10%. Raramente i gruppi ecclesiali e le comunità religiose fanno capo alle parrocchie.

La differenza tra Dio e Giovanni Paolo II: Dio è dappertutto, il papa c'è già stato.

Un frate, appena morto si presenta alla porta del Paradiso. Trovandola chiusa, bussa forte. "Chi è?", domanda una voce da dentro. "Un cappuccino!", "E chi l'ha ordinato?" Mentre nello stesso contesto cittadino, specie nelle periferie, ci sono parrocchie vaste e popolose e i pochi sacerdoti devono moltiplicare gli sforzi per soddisfare le richieste dei fedeli.

Che dire poi di alcuni parroci che devono provvedere a due - tre parrocchie, spesso distanti, in campagna o sui monti, senza aiuti di collaboratori? Queste riflessioni si basano su dati di fatto, constatazioni che non vogliono essere negative, né strane o contraddittorie.

Hanno l'unico scopo di suscitare il problema e anche di proporre fraternamente un aiuto tra le varie chiese (parrocchie e cappellanie), tra sacerdoti diocesani e religiosi; istituti religiosi, collegi e associazioni ecclesiali. Il discorso torna quindi sulla comunità pastorale, e cioè come si diceva nel titolo: meno Messe, più Messa.

Non moltiplicare le Messe quando non è né utile, e meno ancora necessario, ma piuttosto diminuirle. Qualificare maggiormente le celebrazioni a ore e momenti comunitari significativi, realizzati con dignità, solennità, garbo e liturgia. E sia la parrocchia a essere privilegiata nelle celebrazioni, coordinando, armonizzando e a volte unificando le altre celebrazioni nelle varie chiese sparse nel suo territorio.

Il discorso può sembrare utopistico per lo scontro di vari interessi privati, privilegi, difficoltà di accordi... Ma alla base ci sta sovente l'egoismo, la volontà di dominio e a volte di denaro. Le disposizioni dei vescovi le direttive dei vari sinodi diocesani, ben fatti e precisi, restano sovente lettera morta o al massimo vengono prese come esortazioni. Lo costatano molti parroci: i loro sforzi per ridurre le Messe si scontrano con le usanze e le abitudini dei vari luoghi, la comodità dei fedeli, le prerogative di associazioni e gruppi ecclesiali, direttori di chiese e cappellanie...

Il recente sinodo romano afferma giustamente che "il gran numero di celebrazioni eucaristiche domenicali può indurre i fedeli a considerare la Santa Messa quasi come un bene di consumo da ricevere passivamente, al di fuori di un concreto e attivo inserimento in un'autentica esperienza di vita cristiana comunitaria".

Si aggiunga la crescente diminuzione della pratica religiosa che è aggravata dalla poca cura con cui talvolta è celebrata la liturgia, ridotta a forme abitudinarie e sciatte, senza un'adeguata predicazione, con una certa fretta nella celebrazione e con poca attenzione alla diversità (età, categorie, grado di istruzione ecc.) dei fedeli presenti.

Venendo al concreto, ecro in sintesi quello che dispongono vari sinodi diocesani. La celebrazione dell'Eucaristia, quella festiva del giorno del Signore, pasqua settimanale, compresa quella del sabato sera o nelle vigilie delle feste, sia convenientemente preparata; la celebrazione fatta con i vari ministeri (lettori, cantori, ministranti, sia fanciulli che giovani e adulti) è una manifestazione della ricchezza dei valori e della vitalità della comunità. Questo almeno in una Messa festiva. E cosa buona far precedere alla celebrazione eucaristica più partecipata una preghiera comunitaria, per es. delle Lodi (al mattino) e dei Vespri (alla sera).



La predicazione sia appropriata, attinente ai testi biblici e liturgici del giorno, con conclusioni pratiche. Le giornate dedicate a intenzioni o eventi pastorali particolari non siano sovrapposte al senso dell'Eucaristia domenicale, e non interrompano il ciclo liturgico. La celebrazione domenicale della Messa costituisce il momento culminante della vita parrocchiale della settimana. Le comunità religiose sono invitate a partecipare in parrocchia come segno tangibile della loro appartenenza e collaborazione parrocchiale. Le celebrazioni delle Messe nelle altre comunità e chiese del territorio siano coordinate secondo le necessità reali dei fedeli, senza moltiplicarle e frazionarle eccessivamente. Nelle chiese non parrocchiali aperte al pubblico il numero e l'orario delle Messe sia stabilito dal vescovo (ufficio liturgico) e di comune accordo con i parroci per avere una visione comunitaria di pastorale.

Nelle maggiori solennità dell'anno i rettori delle chiese convoglino i loro fedeli e partecipino essi stessi alle celebrazioni comunitarie nella parrocchia. Si evitino le celebrazioni contemporanee (nello stesso orario) nelle chiese del territorio parrocchiale, purché non siano distanti l'una dall'altra. Le celebrazioni delle Messe nelle chiese non parrocchiali sono invece auspicabili se hanno un carattere particolare come funzioni per malati, immigrati (chiese nazionali), raduni speciali di giovani, di sportivi, di artisti, celebrazioni mariane, in località turistiche di mare e montagna per i gitanti.

Concludendo: i fedeli siano educati al vero senso della domenica, giorno del Signore, e della celebrazione comunitaria. Si operi per ricuperare il valore della domenica come possibilità offerta ai fedeli di aprire il cuore a Dio e alla preghiera, all'incontro di dialogo in famiglia e nella comunità, al servizio della carità e al contatto sereno e gioioso della natura, come esorta, per fare un esempio, il sinodo romano (n. 183). Un ulteriore problema si crea quando due chiedono di sposarsi nei giorni festivi. Si sa che molte coppie chiedono di sposarsi alla domenica e in chiese "rinomate" che non sono chiese parrocchiali. Per sua intima natura la celebrazione liturgica del matrimonio è realtà eminentemente evangelizzante ed ecclesiale: evangelizzante perché proclama nella Chiesa la Buona Novella sull'amore coniugale consacrato da Cristo con uno speciale sacramento; ecclesiale perché dovrebbe coinvolgere l'intera comunità nella quale gli sposi sono inseriti e alla cui vita prendono parte con la fondazione di una nuova famiglia.

Essa richiede che la partecipazione sia piena e attiva da parte di tutti i presenti: sposi, sacerdote, testimoni, parenti, amici e fedeli membri dell'assemblea cristiana che manifesta e vive il mistero di Gesù, mistico sposo (Direttorio di Pastorale Familiare, n. 70). Per cui si deve curare in modo intelligente e diligente la liturgia della parola nella scelta delle letture e un'adeguata spiegazione nell'omelia.

Nella celebrazione sia garantito un clima di raccoglimento, di partecipazione e di corresponsabilità, con l'intervento attivo e consapevole dell'intera comunità presente con canti, intenzioni nella preghiera dei fedeli, con momenti di silenzio e attenzione all'ascolto della parola di Dio così da dare il senso della festa comunitaria di tutti i partecipanti. La celebrazione sia semplice e insieme

solenne e nel suo svolgimento esteriore il rito sappia esprimere il senso liturgico della festa cristiana. Non si faccia distinzione di persona e di condizione sociale: il rito sia uguale per tutte le coppie di sposi, e soprattutto non si muti cerimonia folcloristica o peggio ancora in spettacolo profano. Il cosiddetto 'addobbo" della chiesa, la presenza di fotografi e i canti siano contenuti e discreti, tali da

non disturbare la celebrazione del rito. La celebrazione domenicale e festiva dei matrimoni, se da una parte è auspicabile per la maggior partecipazione dei fedeli, il senso comunitario della parrocchia e la comodità della gente, dall'altra può suscitare distrazione. Il luogo normale delle nozze è la chiesa parrocchiale dei nubendi o almeno di uno di essi. In questa comunità essi sono inseriti prendendo parte alla vita che in essa si svolge.

Le norme scritte sui documenti: Rito della celebrazione del matrimonio (nn. 28-29) e Direttorio di Pastorale Familiare (nn. 74-82) suggeriscono di fare la celebrazione del matrimonio in una delle Messe a orario parrocchiale. Si eviti la proliferazione di matrimoni in chiese non parrocchiali, nei santuari e in chiese con particolari richiami storici e turistici. Le disposizioni di alcune diocesi sono tassative al riguardo: non più di tre matrimoni al giorno, intervallati da un certo spazio di tempo.

Sconsigliabile invece la celebrazione di domenica in tempi diversi da quelli delle Messe ad orario.

Per ragioni pastorali il matrimonio si può celebrare in altra parrocchia o in cappelle e chiese non parrocchiali. In questo caso le regole si fanno più esplicite: con l'autorizzazione del vescovo e il permesso-delega del parroco del luogo; si eviti la proliferazione di matrimoni in chiese non parrocchiali, nei santuari e in chiese con particolari richiami storici e turistici. Le disposizioni di alcune diocesi sono tassative al riguardo: non più di tre matrimoni al giorno, intervallati da un certo spazio di tempo. Si suggerisce anche l'opportunità di "celebrazioni comunitarie" quando nella medesima giornata si prevedono diverse celebrazioni matrimoniali nella stessa comunità parrocchiale



tra coppie legate da vincoli di parentela e amicizia, Si eviti soprattutto la ricerca affannosa e la prenotazione a volte di oltre un anno per la celebrazione di matrimoni in chiese di grido (chiamate "chiese da matrimoni"). Non ha alcun senso pastorale, ma solo folclorico e spesso mondano. Si istruiscano al riguardo le coppie durante il corso di preparazione al matrimonio. Purtroppo ci si scontra in questo caso con abitudini inveterate, costumi e tradizioni, e soprattutto la civiltà del consumismo. Occorre reagire con una pastorale appropriata e persistente sul senso cristiano del matrimonio. In sintesi: da alcuni anni tutto lo sforzo dei pastori d'anime è di fare della liturgia domenicale il momento centrale in cui la comunità rende a Dio il vero culto di lode e tenta di creare comunità di preghiera, aperte alla carità fraterna e alla compartecipazione.

(da "Vita parrocchiale")

RICCHI E POVERI: LO "SCISMA" PROFONDO DELLA FEDE

di Enzo Bianchi

L'apostolo Paolo, nella sua prima lettera ai cristiani di Corinto, innalza un inno alla carità (agape), arriva ad affermare la possibilità di un cristiano che distribuisce i suoi beni ai poveri o che consegna il proprio corpo al martirio e che, nonostante tutto ciò, "non ha la carità" (1 Corinzi, 13,3).

E' difficile accogliere questa prospettiva dischiusa dall'Apostolo senza restare disturbati o, quantomeno, imbarazzati da tale affermazione. E tuttavia proprio al prezzo dell'affermazione di questa possibilità Paolo riesce a dire che la carità, l'amore è innanzitutto un dono di Dio (la grazia), un dono effuso dallo Spirito santo nel cuore del cristiano e che di conseguenza, cioè proprio a causa della conoscenza di tale dono e della forza insita in esso, può diventare compito del cristiano e comandamento da adempiere.

Proprio per questo noi possiamo affermare cosa che abbiamo già detto - che la Chiesa è generata dall'agape ed è resa a sua volta capace di amore, di carità, dall'agape, dall'esperienza dell'amore discendente e proveniente da Dio. Vi è dunque certamente un primato della carità nella vita ecclesiale, ma questo va capito bene! L'espressione oggi diffusa "evangelo della carità" dev'essere compresa come "annuncio dell'agape" che comprende e abbraccia anche i servizi e le diaconie che il cristiano e la chiesa compiono, ma l'evangelo non può essere ristretto a queste realizzazioni.

Si può usare l'espressione "evangelo della carità" in parallelo con l'espressione neotestamentaria "evangelo della pace" (Efesini 6,15; Cf. Atti 10,36), ma intendendo con ciò la buona notizia dell'amore di Dio, amore che, per essere narrato, deve diventare amore dei cristiani verso i primi clienti di diritto dell'Evangelo, cioè i poveri, gli emarginati, coloro che soffrono, che "non contano"... E'solo avendo queste preoccupazioni che abbiamo ricordato alcuni rischi insiti nel "fare la carità", rischi in cui tutti, anche chi scrive, incorrono.

L'amore di Dio va sempre riconosciuto e confessato pienamente come principio e solo allora sarà possibile anche nella chiesa e tra gli uomini, ma sarà pur sempre un amore "in difetto" rispetto all'amore di Cristo e dovrà sempre essere caratterizzato da quella dimensione di nascondimento che è



contrassegno dell'autentica carità cristiana: "Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra" (Matteo 6,3). Sì, solo l'orizzonte escatologico porterà quella pienezza di agape di cui la chiesa ha bisogno per essere la "sposa pronta per il suo sposo" (Apocalisse 21,2) e solo nel giudizio emergerà e sarà veramente contemplata la carità di ciascuno: "Quando mai Signore ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere... forestiero e ti abbiamo accolto?" (Matteo 25,37-39).

E' pertanto necessario e urgente che i cristiani, per non vietare lo scisma tra sacramento dell'altare e sacramento del fratello, per contestare e combattere lo scandalo dell'esistenza di uomini ricchi e poveri, di paesi ricchi e paesi poveri, vivano concretamente e coraggiosamente la relazione di fede e il rapporto di carità suscitando così la vera speranza verso il dono di Dio. Perchè questo avvenga la pastorale ha configurato negli ultimi tempi il volontariato, che svolge un grande e prezioso servizio.

E nessuno dubita della necessità del volontariato! Anzi, sarebbe ancor più necessario che, in quanto cittadini e membri di una comunità, tutti fossero "volontari" in qualche forma di servizio all'uomo, al fratello più bisognoso. In tal modo, tra l'altro, gli evangelizzatori sarebbero aiutati nel loro bisogno di essere a loro volta evangelizzati. Questo



impedirebbe "l'alibi diaconale", cioè la delega del servizio della carità ad alcuni gruppi o associazioni. Tale situazione infatti rischia di arrivare a giustificare, suo malgrado, l'indifferenza e la pigrizia della comunità cristiana, o comunque di quella parte di credenti che si concentra solo sulla pratica culturale o sull'annuncio inteso riduttivamente come fatto di eloquenza.

E tuttavia voglio ribadire che occorre restare vigilanti perchè il primato della fede e dell'agape non sia oscurato dalle nostre opere e l'essere cristiano non sia ridotto a filantropia. Don Luigi Ciotti, un amico con cui si è camminato insieme, ha recentemente scritto: "Ho un sogno che accompagna da sempre la mia vita e che sembra andare in direzione opposta a quanto ho sempre fatto. Sogno che scompaia il volontariato...

Il mio sogno è che la nostra vita non sia fatta di gesti eccezionali e straordinari, ma di azioni responsabili, di atteggiamenti normali e autentici.

Accogliere una persona in difficoltà, assistere un malato, occuparsi del proprio quartiere, della parrocchia, della vita sociale, dell'educazione dei figli, significa essere semplicemente cittadini di una società "umana". Non è più tempo di steccati, né di deleghe per nessuno. Pur stimando importante e utile l'azione di volontariato, mi auguro che la loro azione contagi le altre persone".

Sì, questo è anche il mio desiderio!

STORIE DI UOMINI, STORIE DI SANTI

Guardare ai santi è anche cercare dei modelli,per vivere oggi la nostra fede e avere la certezza che tutti possiamo diventare santi, cioè amici di dio.

Nel mese di luglio e Agosto si festeggiano molti santi e sante; ricordarli qui tutti sarebbe eccessivo.Per questo abbiamo scelto solo alcuni di essi.

Il 1° luglio si ricorda **Aronne**.

La sua figura, tracciata molto bene dalle sacre scritture, in particolare dai primi libri dell'Antico Testamento, è associata alla chiamata del sacerdozio. "Dio innalzò Aronne, santo come Mosè, suo fratello e stabilì con lui un'alleanza perenne e gli diede il sacerdozio tra il popolo". Anche nella lettera agli Ebrei si fa riferimento ad Aronne, quando viene avviata la riflessione sul significato e sull'estensione del sacerdozio di Cristo: "Ogni sommo sacerdote, preso tra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire sacrifici e doni per i peccati". E più avanti. "Nessuno può attribuire a sè stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne". Uomo fragile e peccatore come tutti, aronne è tuttavia modello di collaborazione con Dio per l'attuazione del suo disegno di amore.

Il 26 luglio si ricordano i santi Gioacchino ed Anna. Il culto verso i santi genitori della Beata Vergine è molto antico, soprattutto per i Greci:In Oriente si venerava S.Anna già nel sesto secolo e tale devozione si diffuse lentamente in tutto l'Occidente. Gioacchino invece, all'inizio veniva ricordato separatamente dalla moglie.Notizie sui santi genitori di Maria sono presenti solo nei Vangeli apocrifi,nei quali non è possibile rinvenire, tra i predominanti elementi fantastici, qualche notizia autentica, raccolta da antiche tradizioni orali. "Dai frutti riconoscerete la pianta", dice Gesù e noi dalla santità del frutto, da Maria, deduciamo la santità dei genitori di lei, Anna e Gioacchino.

Il 10 agosto si festeggia **S.Lorenzo marti- re**. Venne denominato arcidiacono da papa Niccolò V, cioè a capo dei diaconi di Roma, che avevano tra l'altro le mansioni di distribuire ai

Quando l'imperatore Valeriano, dopo aver arrestato il papa, impose a Lorenzo di consegnargli i tesori del pontefice, Lorenzo radunò un gruppo di indigenti davanti a lui dicendo: "Ecco i nostri tesori, che non diminuiscono mai, fruttano sempre e li puoi trovare dappertutto!". Prima di essere steso sulla graticola ardente, volle pregare per Roma. Ed essa gliene fu riconoscente e gli dedicò ben trentaquattro chiese. Secondo gli antichi testi sui martiri cristiani, il diacono Lorenzo subì il martirio il 10 agosto 258.

Il 18 agosto invece si fa memoria di **Sant'Elena**, madre dell'imperatore Costantino. Nata in Bitinia, regione dell'attuale Turchia, di famiglia plebea, Elena era stata ripudiata dal marito, Costanzo Cloro, per ordine dell'imperatore Diocleziano proprio a causa delle origini umili di lei.

Quando però Costantino venne proclamato "Augusto" nel 306 dalle legioni della Britannia, Elena potè tornare accanto al figlio e fu insignita del titolo di "Augusta", uno dei più alti a cui una donna potesse aspirare. Molti ritengono che sia stata Elena a convertire il figlio al cristianesimo. Elena mostrò un fervore religioso, che si tradusse in grandi opere benefiche e nelle celebri basiliche sui luoghi santi, di cui venne intrepida esploratrice. Nonostante la tarda età, infatti, era

scesa in Palestina per seguire gli scavi iniziati a Gerusalemme dal vescovo san Macario, che ritrovò la tomba di Cristo, scavata nella roccia, e poco distante la croce del Signore, con grande emozione in tutto il monmdo cristiano. Elena incoraggiata da queste scoperte, cercò e ritrovò la grotta della natività a Betlem e il luogo sul monte degli ulivi, dove Gesù era con i suoi discepoli prima di salire al cielo. In questi luoghi vennero costruite delle basiliche, di cui una portò il nome di Elena.

Il 23 Agosto si fa memoria di Santa Rosa da Lima, vergine. Si chiamava Isabella Flores Y de Oliva ed è la prima santa del nuovo mondo, nata a Lima nel 1586 da genitori spagnoli trapiantati nella ricca colonia del Perù. Da piccola la domestica india, Marianna, le diceva: "Sei bella come una rosa" e rosa le rimase da quel momento, anche quando entrò nel terz'ordine domenicano. Ciò che stupisce nella vita di Rosa è un'inconcepibile desiderio di sofferenza, in cui Rosa vedeva il segreto della gioia autentica. A chi la confortava nella sua dolorosa malattia diceva: "Se gli uomini sapessero cos'è vivere in grazia, non si saventerebbero di nessuna sofferenza e patirebbero volentieri qualunque pena, perchè la grazia è il frutto della pazienza". Caduta in miseria con la sua famiglia si guadagnò da vivere col duro lavoro

dei campi e col cucito, fino a notte tarda. Non esistendo ancora conventi in Perù, chiese e ottenne di emettere i voti religiosi in casa, come terziaria domenicana e si costruì una celletta in fondo all'orto. Rimasta sola, ammalata, venne accolta dai coniugi Maza. Morì a 31 anni. Santa Rosa da Lima, il più bel fiore del Perù. è venerata come patrona non solo della sua patria ma anche di tutta l'America Latina.



Il giudice: "Lei ha rubato a San Quirino". Il ladro: "No, signor giudice, si tratta di Sant'Anselmo". "Beh, un santo vale l'altro". "E allora, signor giudice, se un santo vale l'altro. invece di mandarmi a San Vittore mi mandi a San Remo".

CORRESPONSABILITA' e COMPARTECIPAZIONE

In preparazione alla festa di saluto a don Giuseppe, la Parrocchia ha organizzato una serata sul tema "Corresponsabilità e compartecipazione".

Il relatore, don Severino Pagani, ha introdotto l'argomento facendo una sintesi di quello che è l'attività pastorale, partendo dal fatto che spesso le comunità si consumano in discorsi e tensioni improduttive. Il centro delle conferenze ha toccato il senso teologico di una comunità ecclesiale che si costruisce se:

- custodisce il mistero di Dio
- contempla il volto del Signore
- introduce alla Chiesa
- accompagna nell'itinerario di fede
- comprende la singolarità dei soggetti e la loro
- è fedele ad un territorio
- è aperta a tutti.

Per raggiungere questi obiettivi occorre che la Parrocchia sostenga i rapporti umani, la preghiera e la vita spirituale, mantenga l'organizzazione, cerchi le condizioni della fraternità e favorisca l'accoglienza e la missionarietà. Nelle conclusioni don Severino ha sottolineato i rapporti difficili tra:

- vangelo e istituzione
- sacramenti e carità
- tradizione culturale e maturità della fede
- vicini e lontani.

E' importante mantenere itinerari differenziati senza perdere la propria originalità. Peccato che la partecipazione sia stata minima perchè, dandoci come strumenti a cui fare attenzione:

- la direzione spirituale e il piano pastorale
- la mediazione della carità e il consiglio pastorale
- le esigenze epocali e il progetto educativo
- la pazienza della conversione e gli itinerari personalizzati
- -i doni dello spirito e l'utilità comune

ha poi completato il quadro per "rifare con amore il tessuto cristiano delle comunità ecclesiale"...

...e quindi un valido aiuto per la nostra comunità di Binzago per il momento che sta vivendo.

Sr Raffaella

INTERVISTA A PAOLO

Raccontaci un po' chi sei...

Mi chiamo Paolo Ghirlandi e sono nato a Oggiono il 2 Maggio 1973. Ho iniziato il liceo classico a Lecco (IV e V ginnasio) e l'ho terminato in seminario a Venegono. Ho frequentato I e II Teologia a Saronno e ho fatto la vestizione clericale l'8 Settembre 1994 in Duomo; ho appena terminato la III Teologia a Venegono. In questi anni, oltre alla parrocchia nativa, ho servito altre parrocchie: Rovate (dove era stato parroco don Ampellio), Somma Lombardo, Imberido, Milano-Bovisa ed ora Binzago.

Come sei capitato qui a Binzago?

Durante l'estate i seminaristi vengono sempre destinati in qualche parrocchia; in particolare dopo la II Teologia di norma si va in una parrocchia diversa dalla propria; il mio rettore mi ha destinato qui a Binzago, anche se io non l'avevo mai sentito nominaral

Com'è stato il tuo "impatto" con l'oratorio di Binzago?

Direi positivo, buono, anche se non è semplice iniziare un lavoro in un oratorio quando si sa che si resterà per pochissimo tempo (1 mese). Mi ha aiutato molto oltre all'affabilità di don Ampellio e di altre persone, anche la preziosa collaborazione degli animatori e dei genitori, segno della vivacità di una comunità parrocchiale e del buon lavoro svolto dai sacerdoti che qui hanno esercitato ed esercitano il loro ministero.

Cosa vuol dire per te, seminarista, fare oratorio e stare con i ragazzi?

Stare in oratorio prima di diventare prete, non è tanto un servizio utile per un oratorio specifico, quanto per il seminarista stesso: è un anticipare e un fare esperienza per periodi brevi quello che poi sarà il lavoro principale dei primi anni di ministero sacerdotale. Stare in oratorio coi ragazzi, in una parrocchia, è per me occasione importante e molto attesa, per poter sprigionare tutta una serie di desideri coltivati nel corso della preparazione in seminario: innanzitutto il desiderio di servire Gesù Cristo e la sua Chiesa, poi il desiderio di dare Gesù agli altri, di farlo amare, conoscere e pregare, infine il desiderio di voler bene a chiunque come Gesù, pur nel limite delle mie capacità e dei miei difetti. In quest'ultimo anno, poi, ho già cambiato tre parrocchie diverse, avendo così l'occasione per conoscere realtà parrocchiali diverse fra loro.

SOTTO L'ARCOBALENO...

Ciao a tutti.

eccoci a Capizzone. Scusate l'entrata un po' irruente... ma volevamo portarvi l'entusiasmo che stiamo vivendo in questo paesino sopra Bergamo, dove si stanno tenendo i corsi che la FOM (Fondazione diocesana oratori milanesi) organizza ogni anno per i ragazzi che si "prestano" a vivere come educatori l'esperienza dell'Oratorio Estivo. Il clima che si respira qui è magnifico, siamo circondati da ragazzi e da ragazzi pieni di voglia di vivere, educatori "fuori di testa" che ci stanno contagiando, o meglio l'hanno qià fatto!

Comunque in questi giorni stiamo facendo un'esperienza seria. Infatti i momenti di divertimento sono alternati a momenti di lavori di gruppo o a relazioni sul ruolo dell'educatore. A Capizzone abbiamo "percorso in anteprima" le tre tappe, costruzione - entrata - uscita dall'arca, che segneranno e stanno già segnato i nostri oratori estivi col tema "SOTTO L'ARCOBALENO", rivivendo così l'esperienza, narrata dalla Bibbia. I momenti più belli ed emozionanti sono stati tantissimi, troppi per raccontarveli tutti, ma quello che ci ha maggiormente coinvolto è stata la cena ebraica. Vi starete chiedendo di che cosa si tratta, ed i più golosi che cosa abbiamo mangiato... ma non vi preoccupate... ce n'è per tutti!!!

In rigoroso abito ebraico (fatto a mano da ogni ragazzo, in un pomeriggio intenso di lavoro) alla presenza di Noè, di sua moglie, dei figli, della suocera e... "dell'amante!"..., abbiamo cenato a lume di candela con pane azzimo, formaggio ed



olive, riso del sabato, agnello brasato, torta di mandorle di Pasqua, pane a treccia e... vino rosso per festeggiare la fine del diluvio!!!

A parte gli scherzi: in questi quattro giorni abbiamo capito tante cose, per esempio:

- educatori non si nasce, ma si diventa
- educare significa OSARE ed AVERE IL CORAG-GIO DI RISCHIARE
- educare vuol dire conoscere la storia dell'altro, camminare accanto a lui, ma lasciare che lui percorra la sua strada. Qualcuno di voi si starà chiedendo se c'era bisogno di un corso per imparare che essere educatore è difficile. No! Eppure questi giorni ci hanno riempito di tanta gioia, tanto entusiasmo, tanta voglia di vivere, ma soprattutto, abbiamo capito che la cosa fondamentale per essere educatori è SORRIDERE SEMPRE!!!

Marta, Rossella, Sabrina



IN FESTA PER IL SANTUARIO

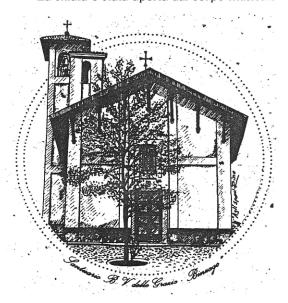
Anche quest'anno Binzago ha voluto ricordare solennemente la Madonna e il suo santuario con l'ormai tradizionale festa di Santa Maria. E' stata soprattutto una vera festa religiosa nella quale il nostro paese si è stretto attorno a Maria per esprimerle la propria devozione.

Molti i momenti significativi della festa: in particolare la solenne processione con il quadro della Madonna, che ha visto la partecipazione di grandi e piccini e la presenza dell'abate benedettino Pietro Elli, ospite illustre di Binzago in quei giorni. Grande richiamo ha avuto anche la bella rievocazione storica, avvenuta domenica pomeriggio. Il corteo, di 128 figuranti, era composto da 3 gruppi secondo i tre diversi periodi della storia del santuario: il primo rappresentava il XIII secolo, epoca in cui vivevano a Binzago gli Umiliati, religiosi successivamente scomparsi.

E' seguito poi il secondo gruppo, abbigliato con i costumi del cinquecento, quando avvenne l'attribuzione del beneficio di Santa Maria al nobile P.Archinto per opera di papa Paolo III e la visita di S.Carlo Borromeo.

Il terzo gruppo ha rievocato invece la data dell'otto settembre 1951, quando avvenne l'incoronazione dell'effigie della Madonna col bambino con un prezioso diadema realizzato dalla fusione dei gioielli donati dai binzaghesi.

La sfilata è stata aperta dal corpo musicale





"G. Verdi" che l'ha accompagnata col suo sempre gradito repertorio musicale. Molta la gente che ha fatto ala al corteo lungo il percorso ma molta di più ce n'era ad attenderlo al suo arrivo.

A quel punto, si è svolto uno dei momenti più attesi della festa di quest'anno: dopo un breve discorso, il nostro Don Ampellio ha benedetto la nuova campana dedicata a don Domenico Cattaneo, stimato sacerdote di Binzago, il quale si dedicò con passione alla storia del santuario. Da lassù don Domenico ci osserva compiaciuto.

Invitante è stato anche il programma folcloristico: le serate sono state animate da una vivace band musicale, mentre lunedì si è svolta la tombolata, con premi sempre ricchi e allettanti, e l'estrazione dei biglietti della sottoscrizione a premi. Al centro di tutto, come dicevamo, è stato il santuario, riscoperto luogo di profonda e sincera venerazione mariana.

ERRATA CORRIGE

Nel bollettino BinzagOggi dello scorso mese di giugno per l'inserto della storia del Santuario di S.Maria si è verificato un deprecabile refuso all'inizio della seconda colonna della IV pagina, per cui sembra opportuna la rettifica agli effetti storici, in quanto gli "elementi molto interessanti" sono venuti alla luce durante i restauri del 1984 e non del 1930. Pertanto la frase esatta è la seguente: "Infatti, nei restauri del 1930 per i l avori di rifacimento del pavimento si era scavato fino a 40 cm al di sotto dello stesso pavimento. Con gli attuali scavi si è scesi invece fino a 70 cm con la fortuna di vedere affiorare elementi molto interessanti".

AMICIZIA... IN CRESCENDO!



Lo scorso 27 Maggio la tradizionale festa di S.Maria ha beneficiato di una "sigla d'apertura" (anche se un po' anticipata...) veramente eccezionale. Mi riferisco al momento musicale, organizzato dalla nostra banda, che vedeva affiancati in una varia e piacevole esibizione i corpi musicali "Giuseppe Verdi" di Binzago e "S.Cecilia" di Abbiate Guazzone riuniti insieme nel finale.

Colui che più di ogni altro ha desiderato e apprezzato questo gemellaggio artistico è stato senza ombra di dubbio don Ampellio, che nel corso della serata ha colto l'occasione per presentarci in modo molto simpatico e informale alcuni dei suoi vecchi amici, giunti in gran numero per l'occasione; d'altro canto si è anche comportato da perfetto "padrone di casa", dando la possibilità agli ospiti di avere qualche notizia in più sulla nostra parrocchia e sull'attività in essa svolta dal nostro corpo musicale e dal maestro Gioacchino Burgio.

In entrambi i gruppi che si sono alternati sul palco è parsa evidente la grande presenza di adolescenti e giovani, che hanno saputo dare tono brioso alla serata... e vi posso assicurare che il successo è stato sottolineato sia dai calorosi applausi, sia dai sinceri complimenti espressi reciprocamente dai due maestri direttori.

La consegna finale al corpo musicale S.Cecilia di una targa a ricordo di questo concerto è anche il pegno della volontà di creare ulteriori occasioni d'incontro... a cui don Ampellio non mancherà sicuramente.

Loretta B.

Un signore domanda ad una passante:
"Secondo lei, quel tipo là è un uomo o una
donna?" "E' mia figlia!" "Che figura, proprio alla
madre dovevo chiederlo!"

"Si sbaglia, sono suo padre!".

L'11 giugno, Giorno della S.S.Trinità,

la nostra comunità parrocchiale si è riunita a celebrare solennemente l'eucarestia alla presenza di numerose coppie di sposi che hanno festeggiato il loro anniversario di matrimonio. Noi tutti, aiutati dall'omelia di don Ampellio, abbiamo riflettuto sul significato del sacramento del matrimonio come dono reciproco di amore nel signore.

Ancore una volta, fare festa, è stato per tutti noi un'occasione grandissima di crescita intorno a un sacramento che è il segno divino della presenza di Cristo nel mondo. Intorno ai sacramenti, infatti, la comunità nasce, progredisce, viene restaurata, si riproduce e si propaga continuamente.

Durante la celebrazione si è rinnovato il gesto dello scambio degli anelli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Qui, tra i volti emozionati e commossi degli sposi si è rinnovato e confermato il significato di ogni nostro agire.

A conclusione è stata donata ad ogni coppia di sposi l'apostolica benedizione del santo padre. Il clima sereno e fraterno è continuato in oratorio maschile. Nel pomeriggio una preghiera di ringraziamento al signore ha concluso una giornata ricca di fraterna convivenza.

La festa degli anniversari di matrimonio, è trascorsa serenamente. La giornata è stata piena di iniziative. Bella la liturgia della S.Messa, ha coinvolto tutta la comunità parrocchiale facendoci sentire tutti una sola famiglia.

Questa visione, riguardante la coppia, ha sottolineato che si puo' vivere così sempre, come un giorno nuovo pieno di stupore e ricco di meraviglie. Ogni coppia una storia diversa, ma presente, ha trasmesso la propria bellezza, perché superate le difficoltà della vita, traspariva dai volti una gioia indefinita.

E' stato veramente (per noi) rivivere il primo giorno, un giorno nuovo che ci ha fatto assaporare meglio ancora il valore della coppia. Il Signore ci ha fatto capire, oltre al dono di cinque figli, che ci ha messo insieme non solo per camminare aiutandoci a vicenda, ma per raggiungere la vetta della vera felicità futura.



Gesù mandò i suoi apostoli a due a due, così manda noi. Accettandoci in ogni circostanza è stato capire sempre meglio che le vie del Signore sono diverse, (al di là dei nostri piccoli progetti) sono il meglio di noi pensato e costruito dall'amore di Dio. Non davanti a lui ma stargli dietro, per seguirLo e amarLo sempre più.

Percorrendo la strada giorno per giorno, lasciandosi portare da Lui è stato toccare con mano che il suo amore è sempre una gratuità nuova. Alimentando la nostra fede alla fonte della parola di Dio, attraverso il contatto di tutti, piccoli e grandi, abbiamo scoperto la presenza di Dio negli avvenimenti quotidiani e attraverso i segni dei tempi.

Vivere non per sé ma per gli altri è stato il nostro motto, con amore sincero e aperto, ma soprattutto è stato vivere con piena confidenza e fiducia nell'abbandono totale a Dio che tutto sa e tutto fa. Siamo sempre bisognosi di imparare, di ascoltare, di rivederci e ritenerci "sentimentali" nascondendosi per lasciar spazio a Dio soltanto, unico e vero Amore.

Questa giornata per noi è stata un richiamo forte. Tutti siamo chiamati a costruire un mondo nuovo. Ringraziamo Dio per questa bella giornata trascorsa e bene organizzata che ci ha fatto dire: come è bello stare insieme.

Franco e Lucia - 40° anniversario

La festa degli anniversari è stata per noi un giorno di gioia e di grande emozione. Punto focale della giornata è stata la celebrazione dell'eucarestia.

Ci siamo sentiti come non mai, parte di una grande famiglia, e questo lo dobbiamo principalmente ai nostri sacerdoti ed anche alla comunità parrocchiale che ci si è stretta intorno e ha gioito con noi.

La benedizione e lo scambio degli anelli ci ha portato a rivivere in modo significativo il giorno del nostro matrimonio. Regalo molto gradito è stata la pergamena con la benedizione del Santo Padre, che i nostri sacerdoti ci hanno fatto pervenire.

Anche il breve incontro del pomeriggio in cappella ci ha riuniti per ringraziare il Signore di tutti i doni che ci ha elargito in questi anni.

Ci sembra doveroso ringraziare chi ci ha fatto trascorrere la giornata in serena amicizia: degli organizzatori, a chi ha preparato e servito il pranzo con amore. grazie a tutti!

M.Rosa e Pietro - 25° anniversario



"Esistere solo per l'intima felicità di amare..." (anonimo)

In questa frase è racchiuso il senso della festa per gli anniversari di matrimonio. E' quindi doveroso rendere testimonianza dell'amore, quello vero, della quotidianità che non è fatto di sole parole ma di fatti, che non si misura nel tempo di 1, 10, 25, 40, 50 anni di matrimonio, ma nella fedeltà di ogni giorno dal momento del "SI".

Dopo questa riflessione viene spontanea una preghiera: "Ti ringraziamo per le gioie che ci hai dato, specialmente per quelle nascoste dalla sofferenza, che non abbiamo scoperto perchè ci siamo lasciati sopraffare dalla tristezza.

Ti preghiamo Signore: non abbandonarci mai perchè sei TU l'origine dell'Amore!"

LA TUA SPOSA E' COME SORGENTE D'ACQUA PURA

dal libro dei Proverbi (Pr 5, 1-23)

Figlio mio, ascolta i miei saggi consigli, fà attenzione alla mia esperienza.

Così saprai mantenerti assennato e potrai parlare da sapiente.

Le parole di un'adultera sono dolci come il miele, le labbra dell'estranea stillano dolcezza, ma la sua fine è amara come assenzio, la sua ferita è dolorosa, come da spada affilata a doppio taglio. Ella ti conduce sulla strada della morte, il suo cammino non porta alla via della vita.

E ora, figlio mio, ascoltami: allontana da lei i tuoi passi, non ti avvicinare alla porta della sua casa, altrimenti perderai il tuo splendore, i tuoi anni andranno sciupati, il tuo guadagno in casa d'altri, a rischio di perdere anche la tua vita. Allora dirai a te stesso.

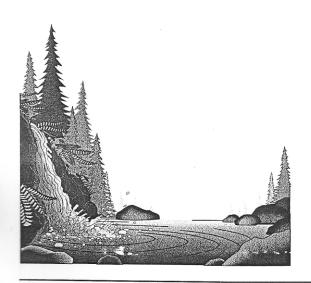
"Perchè mai ho ceduto al male?

Perchè non ho ascoltato la mia coscienza?

Perchè non ho ascoltato
la voce dei miei maestri
e ho indurito il mio cuore?"

Ora sono al colmo della sventura:
rifiutato dai miei e dalla comunità.

La tua sposa è invece
come sorgente d'acqua pura
bevi a quella fonte;
essa sia solo per te, non per gli estranei!
Sia benedetta quella sorgente!
Possa tu trovare gioia in essa,
nella donna della tua giovinezza;
fà tesoro della sua presenza accanto a te,
amala profondamente come un dono,
siile molto fedele: ricorda che
il Signore ha il suo sguardo su di te:
vede tutte le tue azioni;
il malvagio è prigioniero
dei suoi stessi peccati,
si perderà per la sua stoltezza.



Dopo l'invito affettuoso all'ascolto, il saggio maestro fa presente al suo discepolo la forza ingannatrice e deleteria di un comportamento illecito - l'adulterio - che finisce in un'amara delusione, simboleggiata dall'"assenzio", immagine del dolore, dell'abbattimento, dell'angoscia e della stessa morte provocata anzitempo da una vita disordinata. L'esortazione del maestro continua col tono convincente del padre amoroso, indicando la via da seguire per non cedere al male e doversi pentire troppo tardi.

Poi, con un colpo d'ala, presenta la figura della sposa e dell'amore fedele simile a sorgente d'acqua pura, trasparente, zampillante che dà pace e felicità allo sposo. La sua presenza è un dono di Dio da custodire con fedeltà. Su di lei la benedizione del Signore.

La parrocchia riprende il tradizionale

LUGLIO BINZAGHESE

presso il giardino della Chiesa:

sabato 8 - 15 - 22 - 29 domenica 9 - 16 - 23 - 30

dalle ore 19 alle ore 24

con musica, giochi per famiglie, picnic e sorprese.

La domenica sarà presente il nostro Mario Zardoni con le sue "stelle e dintorni"

Inoltre, la struttura
di tale manifestazione
potrebbe essere
a disposizione degli anziani
durante i pomeriggi e le serate
del mese di agosto, in autogestione.

Per informazioni rivolgersi a Rastellino Cesare (tel. 501629).

In un condominio abita un giovanotto che quando va a letto butta di colpo le scarpe sul pavimento. Al piano sotto dorme un anziano signore non ne può più; un certo giorno, allora, sale e richiama il giovane: "Mi raccomando faccia piano, così non mi sveglia ogni volta nel cuore della notte!".

La notte seguente il giovane butta, come al solito con forza, la prima scarpa sul pavimento, poi però si ricorda del richiamo del vecchio e allora adagio appoggia la seconda scarpa. Dopo due ore sente bussare alla porta; è il vecchietto, che gli dice: "Per favore si tolga anche l'altra scarpa, altrimenti non riesco a prendere sonno!".

PROVERBI

EL PRIMM ANN A BRAZZ A BRAZZ, EL SECOND PATTEJ E FASS, EL TERZ ANN A CUU A CUU, EL QUART'ANN QUANT MAI T'HO COGNOSUU!

Il primo anno di matrimonio a braccetto, nel secondo pannolini e fasce, nel terzo schiena a schiena, nel quarto non ti avessi mai conosciuto!

IN TUCC I CA'
INDOVE GH'HOO DE ANDA'
MI FOO PIANSE'
CONT LA PRESENZA MIA;
SE PIASE' FO MINGA INT L'ARRIVA'
PIASE' CERT A FARO' NE L'ANDA VIA!
Intutte le case dove debbo andare
io faccio piacere con la presenza mia;
se piacere non faccio nell'arrivare
piacere certo farò nell'andare via!

L'E' BON SAVELL
ANCH SE PAR ONA FISSA,
E TEGNIVEL BEN CIAR
DENTER LA CRAPA:
"LA PAZIENZA
L'E' L'ISTESS DE LA PISSA,
PER ON POO LA SE TEN,
MA POEU LA SCAPPA!"
E' bene saperlo anche se pare
una fissazione, e tevetevelo ben chiaro
dentro la testa: "La pazienza è come l'orina,
per un po' si tiene, ma poi scappa!"

EL COR IN PAS E UN'ONSA D'AMOR L'E' ON BON MOTIV DE LODA' EL SIGNOR

Il cuore in pace e un'oncia d'amore è un buon motivo per lodare il Signore.

L'E' LA FILOSOFIA DEL BON VIVAN:
"MEIJ L'OEUV INCOEU
CHE LA GAJNA DIMAN!"

E' la filosofia del buon compagnone: "Meglio l'uovo oggi che la gallina domani!"

a cura di Andrea

VITA PARROCCHIALE

BATTESIMI

E' bene che il parroco sia avvisato per tempo in modo da poter concordare bene la preparazione alla celebrazione del Sacramento.

PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

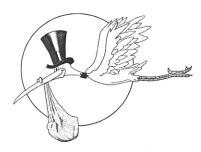
I fidanzati si presentino tutti e due al Parroco (senza delegare nè genitori nè parenti), molto presto, almeno 3 mesi prima della celebrazione del matrimonio:

- per esprimere la loro intenzione di unire il loro amore nel sacramento del matrimonio;
- per avere le istruzioni concrete sui problemi preliminari;
- per concordare la preparazione al matrimonio. I fidanzati devono aver frequentato completamente il Corso di Preparazione al Matrimonio.

Si prega di prendere accordi con don Ampellio; il corso può essere fatto anche un anno prima della data del matrimonio.

ARCHIVIO PARROCCHIALE

La comunità parrocchiale gioisce con i parenti per la nascita alla vita e alla grazia di: MOLTENI LAURA - MILANI GIULIA -VENDITTI GIORGIA GRAZIA.



La comunità parrocchiale prega il Signore perchè accompagni sulla strada della vita la nuova famiglia di:

DIOTTI PAOLO e MOLTENI GABRIELLA -MORNATA ENRICO e COLOMBO ISABELLA -VERONESI MAURO E BIACCA NICOLETTA.

I NOSTRI MORTI



REBOSIO EMILIA



ELBOTTI CARLO



SALA EUGENIA ved. MAURI

PARROCCHIA B.V. IMMACOLATA

Orario S.Messe:

Feriali: ore 7 - 8.30 - 18 (Mercoledì e

Sabato)

ore 20.30 (Venerdì)

Festivo: ore 8.30 - 10 - 11.30 - 18

Numeri telefonici utili:

Don Ampellio Rossi

tel. 541594 o

tel. 502127

Suore Salesiane

tel. 502902

AL FRUITIETO

da Tiziano

con accurato servizio a domicilio

Binzago di Cesano Maderno (MI) Piazza Vittoria, 9 Tel. 0362 / 506.886



con forno a legna

Binzago di Cesano Maderno (MI) Via Conciliazione, 8 Tel. 0362 / 540.321



GELATERIA E FRULLERIA

Binzago di Cesano Mademo (MI) Via Conciliazione, 1 Tel. 0362 / 553706



Via Umberto I°, 154 20039 VAREDO (MI) Tel. 0362 / 583442 Fax 0362 / 544351

RI. MA. snc.

IMPIANTI ELETTRICI E DI SICUREZZA

P.I. RIVA MAURIZIO

Via Cavour, 19 Cesano Maderno (MI) Tel. 0362 / 502837



RIEMPIRE E TAPPARE

Binzago di Cesano Maderno (MI) Via S.Maria, 34/a Tel. e fax 0362 / 50.87.92

SERVICE CAR snc GOMMISTA - OFFICINA di CARRARO & C.



Via Leopardi, 7 Cesano Maderno (MI) Tel. 0362 / 551.707



TENDAGGI di *Gariboldi Riccardo*

Via Conciliazione, 15 Cesano Maderno (MI) Telefono e Fax 0362 / 500.967